

CHIESA SINODALE: CHIESA DELL'ASCOLTO E DEL DISCERNIMENTO

Premessa

Sul tema che mi avete chiesto di sviluppare per il vostro Convegno diocesano, in questi giorni avrete senz'altro ascoltato dei «rumori»: uso il termine usato dal Papa nel suo incontro con i Vescovi italiani riuniti in Assemblea generale lo scorso 20 maggio 2019. Si stava trattando, appunto, di «sinodalità», ch'è il tema di questo nostro incontro scelto dal Vescovo per il Convegno diocesano. Francesco ha detto così: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un “rumore” ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! ...».

L'idea era stata avviata qualche tempo prima su qualche organo di stampa e da lì è stata amplificata con un certo tambureggiare che è proseguito anche dopo l'intervento di Francesco, magari a conferma della validità dell'assioma che *quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur...* Tutto questo, al punto da indurre *L'Osservatore Romano* a pubblicare una precisazione a firma di A. Tornielli, che dal dicembre scorso è direttore editoriale del Dicastero vaticano per la comunicazione. Si tratta, dunque, di una precisazione dal carattere ufficioso. Esordisce così: «Le parole meditate che il Papa ha pronunciato in apertura dei lavori della 73^a Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana sono state interpretate da qualcuno come un evidente sostegno in favore della celebrazione di un prossimo Sinodo della Chiesa italiana. Rileggendo con attenzione l'intervento del Pontefice si comprende però che Francesco non ha voluto fare pressioni sull'episcopato italiano per indirizzarlo a organizzare – magari in tempi rapidi – un nuovo Sinodo, quanto piuttosto abbia inteso indicare ancora una volta un metodo».¹

Un approccio al concetto di sinodalità

Diciamo subito, dunque, che facendo ricorso all'aggettivo «sinodale», noi non intendiamo ancora una prassi di convocazione di «sinodi», bensì uno *stile*, un modo di vivere, una forma di esistenza che storicamente esprime una vita interiore, un'energia, anzi una *sinergia* cui possiamo dare – almeno provvisoriamente – il nome di *comunione*.² La «sinodalità» è la forma esteriore

¹ A. TORNIELLI, «Le parole del Papa e il possibile Sinodo della Chiesa italiana», ne *L'Osservatore Romano* del 22 maggio 2019, 1.

² Quello di «stile» è un concetto molto complesso e anche multiforme, legato ad ambiti particolari della cultura di un popolo. Cf. le voci «Stile» (curate da S. MATI e A. ANTONIETTI) e «Stile formativo» (curata da A. KAISER) in *Enciclopedia Filosofica*, vol. XI, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate – Bompiani, Milano 2006, 11090-11094; 11094-11096. Il concetto è passato anche in teologia, cf. Cf. in tr. it. i saggi presenti in CH.

che nella vita della Chiesa e nello stile di un cristiano assume il mistero della comunione. Prima, però, d'approfondire, è opportuno richiamare alcune suggestioni terminologiche.

Alla radice c'è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia, camminare insieme*; da esso deriva anche la parola *synodos* che vuol dire anche *adunanza, riunione* ch'è il frutto del *con-venire*. A noi, però, interessa considerare principalmente l'uso cristiano di questa parola. Se, allora, guardiamo la letteratura cristiana antica scopriamo che nel suo uso più antico la parola «sinodo» ha un significato personale: indicava, cioè, delle persone. I cristiani, scriveva Sant'Ignazio d'Antiochia agli Efesini, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: «Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi, conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo»³. Egli, anzi, è il *Synodos* per eccellenza, il vero «compagno di viaggio» per i suoi discepoli. In una commovente invocazione conservata negli apocrifi «Atti di Tomaso», leggiamo quest'esortazione: «Credi in Cristo Gesù... Egli ti sarà compagno (*synodos*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre, ti condurrà alla vita perpetua e ti darà quella sovranità che non passerà e non cambierà mai»⁴.

Sinodo, però, non è solo *compagnia*, ma è anche qualcos'altro. San Giovanni Crisostomo ci spiega infatti che *synodos* è pure *rendimento di grazie e sinfonia*. Commentando il Salmo 149, 1 («Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nell'assemblea dei fedeli»), egli spiega che ogni lode al Signore, prima ancora delle parole, esige un rendimento di grazie (*eucharistian*) fatto di buone opere e la condotta di una vita buona. Quanto poi al rendimento di grazie (*eucharistein*), non bastano le sole parole; occorre, invece, anche unirvi le azioni virtuose. Ecco, dunque, che il termine *sinodo* ci riconduce anch'esso ad uno *stile*: uno stile di vita, che, secondo il Crisostomo, è lo stile di una *vita eucaristica*.⁵

Egli pensava alla celebrazione eucaristica, ma considerava pure che ciascuna di esse, così come ogni lode a Dio, deve sempre essere unita ad altre Eucaristie e ad altre lodi, poiché, come insegna la Scrittura, ogni lode deve essere *sinfonica*. Bella davvero quest'affermazione! Per questo, proseguiva il Crisostomo, gli inni devono innalzarsi a Dio alla maniera di un coro che forma

THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post modernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009. Per un primo approccio, cf. CH. THEOBALD, «Il cristianesimo come stile», ne *Il Regno – attualità*, 2007/14, 491-501.

³ Cf. *Ad Eph.* 9, 2: PG 5, 652.

⁴ *Acta Thomae*, 103: cf. L. MORALDI (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*. II. Atti degli Apostoli, Piemme, Casale Monferrato (AI) 1994, 1308.

⁵ Cf. M. SEMERARO, «Glosse sulla sinodalità», ne *L'Osservatore Romano* dell'11 marzo 2016, 4.

un concerto. La ragione è ecclesiological: la Chiesa, infatti, è un corpo dove tutto si tiene (*sistema*) e il suo nome è *sinodo*.⁶

Giungiamo così alla citazione che fece Francesco nel famoso discorso del 17 ottobre 2015 quando, celebrandosi i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: «La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” – perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino».

Questo discorso di Francesco è davvero importante, perché ha ridato slancio alla dimensione sinodale nella Chiesa. Riflettendo su tale rilancio, con la data 2 marzo 2018 la Commissione Teologica Internazionale (CTI) ha pubblicato un corposo documento intitolato *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cui si potrà accedere come fonte autorevole.⁷

Il Documento della Commissione Teologica Internazionale

In questo documento sono molto bene integrati i differenti apporti sul tema derivanti dall'esegesi biblica, dalla storia della Chiesa, dalla teologia sistematica e pastorale, dal diritto canonico, dalla teologia spirituale, dalla liturgia, dall'ecumenismo e dalla dottrina sociale della Chiesa. Il tutto è racchiuso in quattro capitoli, preceduti da una Introduzione – che illustra il *kairos* della sinodalità e richiama i contenuti fondamentali (n. 10) – e con una conclusione dove si allude alla sinodalità come “lo stile bello, tenero e forte di questa nuova tappa dell'evangelizzazione” (n. 121).

Dal documento desumiamo anzitutto il concetto di sinodalità che, nel contesto ecclesiological della *communio*, «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (n. 6).

Sotto il profilo ecclesiological è utile portare l'attenzione sui capitoli primo e secondo, dove sono richiamati gli elementi fondativi e normativi della Sacra Scrittura e della Tradizione che collocano la figura sinodale nel contesto

⁶ *Ekklesia gar systematos kai synodou estin onoma*: GIOVANNI CRISOSTOMO, *Expos. in Ps.* 149, 1: PG 55, 493.

⁷ Per una buona introduzione cf. P. CODA – R. REPOLE (a cura di), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale*, EDB, Bologna 2019.

storico della Rivelazione trasmessa dalla Chiesa (nn. 11-41). In particolare si terrà conto di quanto si legge al n. 48 sulle dimensioni trinitaria e antropologica, cristologica, pneumatologica ed eucaristica del disegno divino di salvezza che si attua nel mistero della Chiesa. Sono in concreto l'orizzonte teologico entro cui la sinodalità si è attuata attraverso i secoli.

Altro elemento importante per l'ecclesiologia sottesa a questo documento è la costante articolazione delle due nozioni di Popolo di Dio e di *communio*. Nel secondo capitolo, infatti, è tratteggiata una teologia della sinodalità a partire dai suoi fondamenti teologici e in sintonia con il magistero ecclesiologico del Vaticano II, dal quale sono desunti due temi fondamentali: la teologia del Popolo di Dio integrata coi temi della *communio* e le classiche quattro proprietà della Chiesa (nn. 42-70). Si trovano qui le basi per quanto è spiegato successivamente sotto i profili pastorali e spirituali. Nel terzo capitolo sono poi illustrate le concrete attuazioni della sinodalità tenendo conto dei soggetti, delle strutture, dei processi e degli eventi sinodali. L'ultimo capitolo offre poi delle indicazioni per una conversione spirituale e pastorale per una rinnovata sinodalità.

Su queste premesse ed anche al fine di evitare possibili equivoci il Documento della CTI articola la sinodalità secondo tre ambiti, correlati certamente, ma distinti: anzitutto la sinodalità come *stile*, che si manifesta nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa; in secondo luogo la sinodalità designa particolari strutture e processi nei quali si esprime la natura sinodale; solo da ultimo la sinodalità designa «eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente e secondo specifiche procedure determinare dalla disciplina ecclesiastica» (n. 70).

Un'ultima annotazione sul Documento della CTI utile per la riflessione di questo vostro Convegno riguarda l'asserita circolarità tra «il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo». Tale circolarità descrive la dinamica della sinodalità, promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi nel Popolo di Dio, rispetta lo specifico ministero dei pastori (n. 72).

Alcuni punti particolari da considerare

Per quanto, tuttavia, riguarda il nostro incontro preferirò soffermarmi su alcuni punti, affidandoli alla vostra considerazione e alla vostra riflessione.

La prima cosa che vorrei dire è che tutti noi dobbiamo essere grati al Concilio Vaticano II, perché ci ha riaperto la porta e ci ha lasciato il modello della sinodalità, seminandone i germi a tutti i livelli della Chiesa. Ha scritto Mons. J. Doré, oggi arcivescovo emerito di Strasburgo: «Non più parrocchie, e

nemmeno diocesi, senza consiglio pastorale... Non più nazioni senza conferenza episcopale... La figura “monarchica”, essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella chiesa universale), non è stata certo rinnegata; ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento... Si può pensare che, già ampiamente avviato, questo processo sia irreversibile. Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio *da una chiesa che riunisce concili a una chiesa che vive conciliarmente*. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il concilio poteva prepararci? E il più bell’omaggio da rendergli non è, riconoscendo questo progresso, di permettergli di continuare?». ⁸

Ciò premesso, in linea col Documento della CTI e con la *mens* di Francesco intendo anzitutto richiamare il fatto che la sinodalità è anzitutto uno *stile*! Se tale è, la *sinodalità*, allora diremo pure che essa non comporta in primo luogo la convocazione di sinodi! Non è che io abbia una particolare idiosincrasia nei confronti dei sinodi. È piuttosto il contrario. Anzitutto per avervi dedicato appropriati studi e interventi ⁹ e poi per essere stato Vicario Episcopale per il Sinodo nella mia Diocesi di origine e Segretario speciale nella X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2001). Se però la celebrazione di un Sinodo (diocesano, provinciale, regionale) non è già (almeno) una prima espressione d’una vita sinodale e di stili sinodali già avviati, molto difficilmente riuscirà a promuoverli...

È dunque molto importante che nella vita di una comunità cristiana (diocesana, parrocchiale) si avviino pratiche sinodali nelle quali si cominci con lo sperimentare *l’arte del consigliare*. E questo cominciando col tenere in grande considerazione il fatto che quello del *consiglio* è anzitutto un dono dello Spirito. Su questo san Tommaso ce ne ha lasciato un insegnamento prezioso, specialmente laddove spiega il rapporto esistente tra il dono del consiglio, mediante il quale lo Spirito istruisce e guida il cristiano nelle sue scelte, e la virtù della prudenza, che egli – seguendo una tradizione antichissima – riconosce come *auriga virtutum*. ¹⁰

Si tratta, in realtà del dono del *discernimento*, che san Tommaso considera incluso nella virtù della prudenza. Accade, dunque, che posto sotto la mozione dello Spirito Santo, l’uomo diventa non soltanto capace di guidare se stesso,

⁸ J. DORÉ, *Il Vaticano oggi*, in «Concilium» XLI/ 4 (2005), 187-188.

⁹ Cf. M. SEMERARO, voce «Sinodo», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 960-961; «Il Sinodo diocesano in una ecclesiologia di comunione», in *Rivista di Scienze Religiose* 12 (1998), 15-36; «Il Sinodo Diocesano manifesta, attua e edifica la comunione diocesana», in *Parola e Storia* 1 (2008), 5-24; «Stile sinodale nella vita della Chiesa», in DIOCESI SAN BENEDETTO DEL TRONTO RIPATRANSONE MOLTALTO, *Atti del Sinodo*, San Benedetto del Tronto 2012, 294-302; «Discernimento e Chiesa sinodale», ne *Il Regno - documenti*, 15/2017, 460-469.

¹⁰ San Tommaso include nella virtù della prudenza il dono del discernimento

ma anche di guidare gli altri. Perciò, se la virtù della prudenza è richiesta in particolar modo per quanti hanno la responsabilità di guidare altre persone (“prudenza regale” o “politica”, in quanto ordinata al bene comune), anche il dono del consiglio è ugualmente necessario (lo è, anzi, in modo tutto speciale), per chi nella Chiesa svolge un ministero di guida. Esso, per di più, secondo san Tommaso deve essere orientato alla beatitudine evangelica della misericordia. Così inteso, il dono del consiglio diventa il dono con il quale lo Spirito anima la «carità pastorale».¹¹

Aggiungo un'altra considerazione: la sinodalità in sé non riguarda immediatamente il fatto di prendere delle decisioni! Trovare un accordo e giungere a delle decisioni – anche se con maggioranza – non è (almeno ancora) la sinodalità. Possono esservi delle scelte fatte «a maggioranza», che però non esprimono un *con-venire* (un percorso compiuto insieme), bensì solo una «convenzione» (politica, economica...): queste scelte non sono un *con-ventus*, ma una «conventicola»! Nella vita della Chiesa, peraltro, non esiste un «diritto della maggioranza» bensì unicamente un «diritto della comunione»¹² ed è per questo che la pratica sinodale e conciliare della Chiesa ha sempre cercato (e cerca, come si è veduto anche nel Vaticano II con l'opera di Paolo VI) il consenso unanime.

L'unanimità, tuttavia, non sarebbe ecclesiale se emergesse unicamente da una somma di suffragi. Vi sono, peraltro, dei casi in cui dovere chi porta la responsabilità della comunità (vescovo, parroco...) è, piuttosto, quello di proteggere una «minoranza»; né sono pochi i casi in cui una minoranza è più saggia di una maggioranza.¹³ L'unanimità è, invece, ecclesiale solo quando esprime un discernimento cresciuto attraverso l'apporto dei carismi di tutti e dove ciascuno vive con serietà la propria vocazione cristiana.

Tutto questo ha valore perché la sinodalità non è un «fatto», ma un processo

¹¹ Cf. I. BIFFI, «Richiami alla riflessione di san Tommaso d'Aquino sulla prudenza», in *Communio* n. 156 (nov.-dic. 1997), 32-44. Opportune riflessioni, alla luce del pensiero tommasiano, sono espresse da C. M. MARTINI, «Il consigliare nella Chiesa», in *Consigliare nella Chiesa. Norme per gli organismi di partecipazione della diocesi di Milano*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1991, 13-19.

¹² Lo *jus communionis* fu così enunciato da san Cipriano: *neminem iudicantes, ut a iure communionis aliquem si diversum senserit, amoventes* (*Epist. ad Jovinianum eiusque episcopos*: PL 3, 1085). Ad esso si appella ripetutamente sant'Agostino nel *De baptismo*: da qui citiamo solo un testo: «... per quae mihi etiam tunc liceret salvo iure communionis diversa sentire, unitate quidem praelata adque laudata...», *De baptismo*, 6, 7, 10: PL 43, 302.

¹³ Nella vita della Chiesa è sempre stato affermato il principio che occorre seguire non il giudizio della *maior pars* bensì quello della *sanior pars*. Cf. ad esempio, BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Epist.* 125, 2: PL 182, 270: «Merito autem illum recipit Ecclesia, cuius et opinio clarior, et electio sanior inventa est, nimirum eligentium et numero vincens, et merito». Sulla stessa linea è il principio benedettino per la elezione dell'abate, cf. *Regula* 64, 1. Altrove si dice esplicitamente che una maggioranza può esprimere un consiglio stolto.

vissuto nella faticosa tensione fra il «procedere» (-*odos*) e il vivere, o stare «insieme» (-*syn*). Occorre, pertanto, avere sempre presenti le ragioni del *vivere insieme* nella Chiesa, ossia il valore della *communio*. In una comunità ci si dovrebbe (almeno di tanto) in tanto domandare: *quali sono i motivi per cui io sono in questa comunità? Quali le ragioni che mi ci conservano, nonostante la tentazione non rara di allontanarmi, di andare via, di starmene per i fatti miei? E fra queste, quali sono le ragioni più forti?* In fin dei conti le ragioni dovrebbero stare nel Battesimo e nella testimonianza! È pertanto necessario che ci sia un'accoglienza convinta e «non-finta» di queste ragioni e di questi scopi, che devono convertirsi – ossia fatti confluire – in carità e speranza.

La sinodalità è *cammino*, come ricordato. Per questo ritengo molto utile avere presente quanto ha scritto Francesco in *Evangelii gaudium* n. 223: «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

Sarebbe interessante fare una rapida ricognizione delle ricorrenze della parola «processo» in quella esortazione apostolica. Ad esempio, laddove chiede di «adottare i processi possibili e la strada lunga» (n. 225); oppure avverte che «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (n. 31); oppure nel lungo n. 82 dedicato all'*accidia pastorale*.¹⁴

Chiesa sinodale: ascolto e discernimento

Ci sarebbe da riflettere seriamente, ancora, su quanto intende Francesco quando afferma che «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare».

Il modello cui guarda Francesco è la giovane Chiesa di Gerusalemme che riunita trova una risposta agli iniziali domande e alle prime concrete difficoltà. Si tratta di quello che la tradizione ha chiamato *Concilio apostolico di Gerusalemme* (cf. *At* 15; *Gal* 2,1-10) dove, come scrive il Documento della CTI «si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa» (n. 20).

In fin dei conti è proprio a questo spazio generativo della vita della Chiesa

¹⁴ Su questo tema particolare rinvio a M. SEMERARO, *Ascoltare e curare il cuore. Il discernimento nella vita dei pastori della Chiesa*. Prefazione di PAPA FRANCESCO, LEV, Città del Vaticano 2019, 15-92.

(l'evento di Gerusalemme è collocato nella vita della Chiesa nascente e non è affatto assimilabile agli altri che si svolgeranno poi nello svolgersi nel tempo della vita della Chiesa) che ci rimanda la sollecitazione che Francesco ha rivolto ai vescovi della Chiesa in Italia.

Nel suo discorso di lunedì scorso, soffermandosi sulla dimensione della sinodalità *dal basso in alto*, il Papa ha richiamato al dovere di «curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici...». Sono questi, per una Chiesa particolare con le sue comunità parrocchiali i luoghi propri per l'ascolto e il discernimento. Ricorderemo, fra l'altro, che già nel Convegno ecclesiale nazionale di Palermo si parlò del cosiddetto *discernimento comunitario*. Cosa vuol dire?

Etimologicamente «discernere» vuol dire separare, distinguere una cosa da un'altra; il discernimento aiuta, perciò, a non fare confusioni, a non prendere abbagli... «Cernita» è anche selezione, separazione del vero dal falso, dell'utile dall'inutile... *Discernimento*, conseguentemente, è, nel nostro caso, anche capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto, poi, «comunitario» il discernimento di cui si parla è da intendersi come una «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale».

Così lo descrive la Nota pastorale CEI conseguente al Convegno di Palermo, dove si prosegue: «Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio».¹⁵

Quanto all'*ascolto* ricorderò che il 17 settembre 2018 papa Francesco incontrò alcuni giovani della Diocesi di Grenoble-Vienne (Francia). In quell'occasione

¹⁵ CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. 26 maggio 1996, n. 21. Per un approfondimento e l'indicazione di una buona metodologia, cf. M. I. RUPNIK, *Il discernimento. I. Verso il gusto di Dio. II. Come rimanere con Cristo*, Lipa, Roma 2014, 235-241. Mi permetto rinviare pure a M. SEMERARO, *I consigli parrocchiali in una chiesa sinodale*, MitherThev, Albano Laziale 2017.

Francesco parlò pure dell'*apostolato dell'orecchio*: «prima di parlare, ascoltare. L'*apostolato "dell'orecchio"*: sentire, ascoltare. “E poi, padre, parlare?”. No, fermati. Prima di parlare, fare. Una volta, un giovane universitario mi ha fatto questa domanda: “Io nell'università ho tanti amici che sono agnostici, cosa devo dirgli perché diventino cristiani?”. Io ho detto: l'ultima cosa che tu devi fare è dire delle cose. L'ultima. *Prima devi fare, e lui vedrà come tu gestisci la vita. Sarà lui a domandarti: “Perché fai questo?”. E allora lì puoi parlare. La testimonianza prima della parola.* Questa è la cornice del messaggio cristiano. *Ecouter, faire, e poi dire, parlare*».

Per concludere

Dobbiamo ammettere che quella di ascoltare oggi è purtroppo un'arte perduta, eppure essa è di grande importanza non soltanto per la vita personale, ma anche per quella sociale.¹⁶ Lo è anche nella nostra vita spirituale e comunitaria se ascoltare non è un semplice sentire con le orecchie. Ascoltare è recettività dell'altro, è disponibilità a mettersi in sintonia con quanto di lui si è in grado d'intendere.

Ascoltare è, in ultima analisi, essere «ospitali», un po' come il discepolo amato da Gesù che, dopo avere ascoltato la sua parola dalla Croce, *accolse con sé* la Madre di Gesù (cf. Gv 19, 27). E questo è proprio lo stile di cui ha bisogno la sinodalità: accogliente e ospitale, come fu lo stile di Gesù.

Troviamo qui il primo percorso da fare per essere «Chiesa sinodale» e – come ha detto il Papa i vescovi italiani – per muoversi «sul sicuro, non sulle idee».

Convegno Diocesano – Viterbo, 28 maggio 2019

✠ Marcello Semeraro

¹⁶ Cf. M. P. NICHOLS, *L'arte perduta di ascoltare*, Positive Press, Verona 1997.